

Il Papa commuove la folla raccontando i 50 anni del suo sacerdozio

Wojtyla tra amarcord e riflessioni sulla morte

Papa Wojtyla ha commosso tutti raccontando il suo «amarcord» nella Basilica di S. Pietro gremita di fedeli, di sacerdoti, di vescovi. Presenti il capo dello Stato italiano, Scalfaro, il sindaco Rutelli ed i presidenti di Regione e Provincia. L'itinerario di 50 anni di sacerdozio è stato raccolto in un libro dal titolo «Dono e mistero nel 50° del mio sacerdozio». Toccante la riflessione sulla morte: «Attendiamo questo momento con trepidazione e ci prepariamo ogni giorno».

ALCESTE SANTINI

■ CITTÀ DEL VATICANO. Si potrebbe chiamare l'amarcord di Papa Wojtyla la cerimonia svoltasi ieri mattina sotto la volta michelangiolesca della Basilica di S. Pietro, dove Giovanni Paolo II, con accenti commossi, ha rievocato il giorno della sua ordinazione sacerdotale di 50 anni fa. «Scorrano di fronte a me le immagini - ha esordito - di quell'ormai lontano giorno, quando di mattina presto mi presentai nella residenza degli arcivescovi di Cracovia per ricevere l'ordinazione sacerdotale, accompagnato da un piccolo gruppo di parenti ed amici». Non era presente nessuno della sua famiglia perché erano tutti morti. La sua, come ha detto, era stata una «vocazione adulta» che «maturò tra le sofferenze della mia nazione», alludendo all'occupazione tedesca della Polonia, «nel lavoro fisico tra gli operai e con la direzione spirituale di vari sacerdoti». Fu nel 1942 (aveva 22 anni), in piena guerra, che si presentò nel seminario maggiore clandestino di Cracovia e «da quel momento, pur continuando a lavorare nella fabbrica Solway, divenni uno studente

clandestino della Facoltà di teologia dell'Università Jagellonica...». A 26 divenne sacerdote, ma il cammino non fu facile.

I ricordi

«Con emozione - ha proseguito - mi rivedo steso sul pavimento della cappella privata del principe metropolitano ed odo il canto del «veni Creator...». E, dopo una pausa, ha aggiunto: «Ricordi, ma sono ricordi incancellabili che rivedo oggi in questo giorno». Ed incancellabili sono pure «i ricordi delle prime sante messe» che celebrò il 2 novembre nella cattedrale di Cracovia.

E se, per quel giorno ormai lontano, ha ringraziato la Chiesa di Cracovia «che mi ha aperto la strada verso il sacerdozio di Cristo», ha voluto ieri ringraziare «la Chiesa di Roma che mi permette di celebrare oggi il cinquantesimo di questo sacerdozio, qui, nella Sede di Pietro». E, con la consapevolezza del tempo trascorso, che sente pesare su di sé insieme alle sofferenze sopportate da quel 13 maggio

1981 dell'attentato fino al recente intervento chirurgico subito, si è soffermato sul mistero della morte, considerando i compiti grandi che lo aspettano per pilotare la Chiesa verso il terzo millennio ed il tempo che gli rimane avendo superato i 76 anni. È stato un momento toccante quando, a conclusione di questa riflessione sul nostro passaggio esistenziale, ha affermato: «Attendiamo questo momento adesso, lo attendiamo con trepidazione e ci prepariamo ogni giorno».

Seduto sulla cattedra della Sede di Pietro, Giovanni Paolo II ha guardato, a questo punto, a lungo la grande Basilica gremita di fedeli, di esponenti e militanti dell'associazionismo cattolico, che ha ringraziato per la loro partecipazione. Ed un ringraziamento particolare ha rivolto, per la loro gradita presenza, al presidente della Repubblica Italiana, Oscar Luigi Scalfaro, al sindaco della città di Roma Francesco Rutelli, al presidente della Regione Lazio Badaloni e della Provincia Fregosi, ed alle altre autorità presenti. Ha, infine, espresso affetto e gratitudine ai 720 sacerdoti ed ai vescovi e diaconi, ai religiosi ed alle religiose della diocesi di Roma.

Ha sottolineato che, in questi diciotto anni, ha avuto la gioia di ordinare quasi duemila nuovi sacerdoti, dei quali non pochi al servizio diretto della sua comunità diocesana romana. Ha salutato quelli giovani ed i più anziani con l'auspicio che «il Signore non lasci mai mancare alle loro lampade l'olio della fede che può gettare luce sulle umane vicende».

Poco prima il cardinal vicario, Camillo Ruini, in un indirizzo di saluto aveva definito quello di ieri «un giorno grande e felice per la Chiesa di Roma», rendendogli «grazie per questi diciotto anni di pontificato».

L'Angelus

Giovanni Paolo II, affacciandosi, poi, dalla finestra del suo studio per l'Angelus e per salutare le decine di migliaia di persone che riempivano piazza S. Pietro, ha spiegato che, «accogliendo l'insistente richiesta giuntami da varie parti, ho deciso di scrivere alcuni ricordi e riflessioni sulla mia vocazione che è dono e mistero». Ha detto di volerlo offrire «ai miei fratelli nel sacerdozio con il vivo auspicio che esso possa costituire per ciascuno motivo di speranza e di rinnovato ardore nel compito fedele della missione presbiteriale», invocando, come sempre, Maria.

Il libro

Si tratta di un libro di meno di cento pagine diviso in due parti, come avevamo anticipato ieri, di cui la prima ha carattere autobiografico e la seconda contiene riflessioni sul sacerdozio. Il portavoce vaticano, Navarro Valls, ha precisato che il libro, scritto in lingua polacca, è ora in traduzione e stampa nelle varie lingue ed ha annunciato che la presentazione potrà avvenire nella Sala stampa della S. Sede entro la metà di novembre. Il libro avrà come titolo, anche per ricordare l'anniversario di ieri, «Dono e mistero nel 50° del mio sacerdozio».



Giovanni Paolo II con Oscar Luigi Scalfaro ieri a San Pietro Bruno Mosconi/Ap

Consulta sui Cc

Per espellerli non basta la condanna

■ ROMA. Il carabinieri che ha riportato una condanna penale non potrà più essere automaticamente espulso; d'ora in avanti vi dovrà essere il filtro di un procedimento disciplinare. Lo ha deciso la Corte costituzionale che ha dichiarato incostituzionali gli articoli 12 e 34 della legge n. 1168 del 1961, «nella parte in cui non prevedono, per la cessazione dal servizio continuativo per perdita del grado, conseguente alla pena accessoria della rimozione, l'instaurarsi del procedimento disciplinare». Sarà quindi l'amministrazione militare a dover disporre, dopo aver valutato le risultanze del procedimento disciplinare, «la perdita del grado e la cessazione dal servizio continuativo, ove ne sussistono i presupposti». La normativa era stata impugnata dal Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana, il quale aveva tra l'altro richiamato l'attenzione dei giudici costituzionali sul fatto che gli altri militari non sono più soggetti all'applicazione automatica della destituzione.

I giudici della Consulta hanno ritenuto fondate le censure espresse: l'automatismo presente nelle norme denunciate - hanno sentenziato - viola il principio costituzionale di uguaglianza. Richiamando una sua precedente sentenza, la Corte costituzionale ha ricordato di aver già avuto modo di far rilevare «come la mancata previsione del procedimento disciplinare... finisce per ledere il buon andamento dell'amministrazione militare sotto il profilo della migliore utilizzazione delle risorse professionali, oltre che l'articolo 3 della Costituzione».

ERRATA CORRIGE

Per uno spiacevole errore sul giornale di ieri è comparsa la fotografia del presidente del Senato Nicola Mancino a corredo di un articolo sulla deposizione di Lamberto Mancini al processo Andreotti.

È di 100 miliardi la spesa degli italiani per i crisantemi

Quasi un «esodo» estivo per il ponte d'Ognissanti

Strade intasate, lunghe code ai caselli, ore e ore per fare anche solo pochi chilometri: il «ponte» di Ognissanti sta rispettando in pieno la tradizione, con una replica fuori stagione degli «esodi» estivi. Il motivo lo spiega, indirettamente, una ricerca dell'Osservatorio di Milano: il culto dei morti, che prevede una visita al cimitero nei primi tre giorni di novembre, è ancora molto seguito in Italia. Tanto che si spenderanno circa 100 miliardi per i crisantemi.

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Milioni di italiani si sono messi in movimento per il tradizionale *week end* d'Ognissanti. Il traffico in uscita dalle grandi aree metropolitane si è fatto intenso già dalla serata di giovedì e ancor più ieri mattina. Sulla tangenziale Sud di Milano in mattinata si erano formati nove chilometri di coda tra San Donato e la barriera dell'Autosole. Traffico intenso anche sulle autostrade che conducono ai laghi: sulla A8 Milano-Como un incidente ha causato incolonnamenti, mentre alla barriera di Milano Est la coda ha raggiunto anche i 12 chilometri. Sulla A6 Torino-Savona, a causa di un incidente nel quale ha perso la vita un uomo di 28 anni, si è formata una fila lunga oltre 8 chilometri in direzione Sud. A partire dalle 9-30, in corrispondenza di tutti gli svincoli del Raccordo Anulare, a Roma, si sono formate file lunghe anche in questo caso chilometri.

Alle 12,30 la colonna di auto diretta verso la barriera di Roma Nord ha raggiunto i 15 chilometri. Ne ha risentito tutta la tratta dell'Autosole fino a Orte, dove si è proceduto a passo d'uomo fino alle 16. Alla barriera di Roma Est invece la fila automobilistica ha raggiunto gli 8 chilometri, mentre a quella di Roma Sud si è formata una coda che ha raggiunto i 5 chilometri. Problemi anche sulla Cassia, circa 10 chilometri di fila, mentre sulla Roma-L'Aquila, a causa di lavori all'altezza di Carsoli, i chilometri di coda hanno oscillato tra i 15 della mattinata e i 9 del pomeriggio. Sulla Roma-

Napoli, infine, si sono avuti tre chilometri di coda in uscita a San Vittore ed un chilometro a Caianello. In una giornata di traffico molto intenso non sono mancati gli incidenti stradali, nei quali hanno perso la vita quattro persone.

Non è stato solo il «ponte» a provocare il grande traffico di ieri: secondo un'indagine realizzata dall'Osservatorio di Milano - che ha preso in esame dieci città: Milano, Genova, Torino, Venezia, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Bari e Palermo, per complessivi 8.892.000 cittadini circa -, il culto dei morti è sempre molto diffuso nel nostro paese, al punto che di regola circa un terzo degli italiani si reca nei cimiteri per rendere omaggio ai propri cari nei primi tre giorni di novembre, in concomitanza con la festività dei defunti. Secondo l'Osservatorio, che si è basato sui dati relativi all'andamento degli anni passati, l'affluenza maggiore in termini percentuali è prevista a Napoli, dove ben il 57% dei cittadini (circa 600.000 persone) si sta recando a rendere omaggio ai defunti, seguita da Bari (42%, circa 140.000 cittadini). In cifre assolute, peraltro, il primato spetta a Roma, con 1.200.000 cittadini, il 43 per cento della popolazione. Nella media delle dieci città, inoltre, sono 3.220.000 (il 36 per cento del totale) le persone in visita ai cimiteri tra ieri e domani.

Nelle dieci città prese in esame dall'Osservatorio risulta la presenza di 110 cimiteri, di cui ben 35



Omaggio sulla tomba di Stravinsky

nella sola Genova, mentre sono appena due quelli di Bologna. I cimiteri più aperti sono quelli di Bari (12 ore al giorno nei primi tre giorni del mese), seguiti da Bologna e Palermo con undici ore, mentre a Milano i cimiteri sono aperti per sole otto ore e mezzo. Il cimitero che apre per primo è il «Rotoli» di Palermo, dove è possibile entrare già alle 6,30 del mattino, mentre l'ultimo a chiudere è quello mandamentale di Bari, alle 19,00.

La ricerca fa infine il punto su un altro aspetto della ricorrenza, quello strettamente economico, collegato alla vendita dei crisantemi. Il fatturato complessivo nelle dieci città considerate è stato stimato intorno a 14 miliardi 664 milioni di lire, con una punta massima di quattro miliardi a Roma. A livello nazionale le vendite di crisantemi dovrebbero aggirarsi comunque intorno ai cento miliardi di lire, senza contare l'apporto del mercato «sommerso», cioè le vendite abusive, che vengono quantificate in circa il 10-15% rispetto alla consistenza del mercato «legale».

LA LETTERA

Io, epurata Rai ai tempi dell'Ulivo

FRANCESCA RASPINI

■ In quale azienda al mondo, che produca libri o scarpe, detersivi o medicinali, si decide di cambiare l'intero staff dirigenziale facendo nomi a «pioggia», senza che nessuno dei dirigenti in carica - da promuovere, epurare, trasferire, sopprimere - venga ascoltato sul lavoro svolto?

Non succedeva a Vignago, né a San Francisco. Ma a Roma, sì: in viale Mazzini, sede della Rai.

Sono una giornalista anonima (... si può fare...) e una lottizzata anomala: emarginata, prima dai «professori» e poi dalla Moratti e «ripescata» (le vie della lottizzazione sono infinite) l'anno scorso come condirettore della Tgr. Adesso, di nuovo sono stata sollevata dal mio incarico. Chi ha deciso che dovevo essere «epurata», e perché? Ho commesso gravi errori? Me lo dimostrano. Non sono all'altezza del nuovo piano editoriale? Me lo dicano. Che cosa devo pagare? Forse il fatto che, unica all'interno della direzione, ho contestato, anche pubblicamente, l'operato del precedente direttore, a sua volta sollevato dall'incarico?

«Qualcuno mi deve aver accusato», ma nessuno, dico nessuno, in questi ultimi mesi, a viale Mazzini, in un turbillone di nomine e spostamenti, ha sentito il bisogno di parlarmi, né tanto meno di rispondere ai miei patetici tentativi di avere un appuntamento. Eppure già da agosto sapevo che sarei stata rimossa perché «prima che fosse nominato il nuovo direttore era stato già deciso di scegliere un altro condirettore». Non sollevò il mio caso personale e (è assai noioso parlare di sé e chiedo quindi scusa al lettore) per recriminare, ma per aggiungere alcune riflessioni al dibattito, aperto da anni su «mamma Rai» e assai vitale in questi ultimi tempi di effimero protagonismo e insulso chiacchiericcio. Corsivi, editoriali, pagine intere per analizzare l'era dell'Ulivo in Rai. La lottizzazione c'è stata, ma intelligente: sono state nominate decine di professionisti di tutto rispetto (lo ha scritto tempo fa anche Giuliano Ferrara). Scarsa è stata però l'attenzione su una involuzione a mio avviso assai preoccupante dei metodi adottati, dei criteri scelti, del

mancato rispetto delle più elementari regole aziendali. Non è una questione di forma o di stile chiedere al vertice di motivare, a quanti vengono esautorati, le ragioni di una simile scelta. Questa assenza di rispetto delle persone e delle loro storie professionali è questione di democrazia. Motivare e rendere trasparenti le scelte è un impegno che in questi ultimi anni è andato scemando. Non tanto per colpa della lottizzazione (quella classica da consociativismo, intendo) quanto piuttosto con l'emergere di nuovi, più arroganti e frantumati poteri. Si certo lo so che scopro l'acqua calda: che da più parti si parla di un partito della Rai, di lobby, salotti che contano: ma poco si è scritto su quanto deleterio e pericoloso possa essere questo nuovo assetto del «potere» in Rai e della Rai, per la sua stessa efficienza aziendale e creatività. Al vecchio metodo spartitorio si va sostituendo quello ancor più italiota del «son amico di...», miscelato con l'emergente moda, che fa tanto *States*, di gruppi di forti, dalla forte tradizione sindacale. Si riuniscono a casa, a Venezia, come a Roma e decidono, *peritus peritorum* che la cultura viene assegnata al pensatore che soffre, o la videoteca a chi ama viaggiare su Internet e così via. A questo punto chi è fuori dalla cerchia è «debole», debole come chi non ama passeggiare in transatlantico, come chi non ha frequentazioni importanti. In questa Rai, rinnovata dall'Ulivo, ti puoi ritrovare emarginata e svuotata dalla tua storia professionale perché hai scelto una sana diffidenza verso i nuovi poteri che avanzano distribuendo foglietti con i nomi prescelti. Qualcuno potrebbe obiettare che rimpiango la lottizzazione vecchio stile: beh devo dire che alcuni criteri di trasparenza erano presenti. Oggi invece devi saper spulciare non più e solo nella storia politica e professionale, ma anche capire a quale gruppo appartiene, il promosso o il rimosso. Non so se la privatizzazione, di per sé, possa risolvere la questione del rispetto delle regole. Credo invece che sia sempre la questione morale che ci trova impreparati, noi che lavoriamo in Rai e loro che decidono.

Ufficio del Ministro per la Solidarietà Sociale

Città di Torino

immigrati stranieri o nuovi cittadini?

Convegno Torino, 8-9 novembre 1996
Centro Congressi Lingotto Sala dei cinquecento
Via Nizza, 280

Venerdì 8 novembre, ore 21.30
Cinema Massimo, Museo del Cinema, Via Montebello, 8
INTOLERANCE *Sguardi del cinema sull'intolleranza* (anteprema)

INTERNAZIONALE

Stati Uniti
La fine della storia

Gore Vidal racconta le malefatte dei presidenti
Viaggio nelle prime elezioni americane su Internet
e nei costi delle campagne elettorali dei candidati
Questo, e altro, oggi in edicola

INTERNAZIONALE